

Così gli imam fai-da-te fanno proseliti in carcere

Viaggio nelle prigioni italiane dove aumentano i detenuti che si convertono. L'esperto: «Entrano ladri di macchine ed escono fanatici». C'è chi predica il terrore e chi camuffa libri di Al Qaida. E una guida spirituale di Opera dice: «È giusto combattere la guerra santa»

NUMERI

13mila

I musulmani nelle carceri italiane, rispetto a un totale di circa 23mila detenuti stranieri. Ufficialmente gli islamici sono 9.840, ma circa seimila non si sono dichiarati, come spiega il rapporto dell'esperto Sergio Bianchi

80

Gli islamici in carcere in Italia per reati connessi al terrorismo. Sono tutti rinchiusi in quattro strutture: Asti, Benevento, Macomer e Rossano. A Opera ci sono invece i tre ex detenuti di Guantanamo

500

Gli islamici rinchiusi nelle prigioni di tutta Europa per reati direttamente legati al terrorismo. Il numero più elevato è in Spagna (con 180 detenuti), seguita dalla Gran Bretagna (con 130 in cella per terrorismo)

50mila

Il numero totale di detenuti musulmani nelle carceri di tutta Europa è di circa 50mila. La cifra sale però a 132mila detenuti se si considera chi è in carcere per breve tempo, fino a un anno, per reati minori

Fausto Biloslavo

Milano «Penso che sia giusto se alcuni musulmani combattono la guerra santa contro gli americani in Paesi che non sono la loro terra». Dopo un lungo girarci attorno Kamel Adid sorride un po' tutti, quando sputa il rospo. La domanda riguardava i mujaheddin, i musulmani pronti a morire per Allah, contro l'invasore infedele. Tre soldati della guerra santa, arrivati un paio di mesi fa da Guantanamo, sono rinchiusi poco più in là, nel reparto di massima sicurezza del carcere di Opera, alle porte di Milano.

Adid è un giovane marocchino di 31 anni con barbetta islamica d'ordinanza e tunica color noce. Nel carcere modello di Opera fa l'imam dei 44 musulmani detenuti, che frequentano una grande sala adibita a moschea. Un predicatore fai da te, che di solito parla un linguaggio moderato e ti guarda con occhioni apparentemente timidi.

Deve scontare ancora due mesi di pena per un reato legato alla droga e da pochi giorni è stato trasferito in un altro istituto. «Quelli che si fanno saltare in aria subiscono il lavaggio del cervello - si affretta a spiegare l'autonominato imam -. Noi abbiamo riscoperto la fede in carcere. Pregare ci dà conforto, ci aiuta ad avere speranza».

In Italia su oltre 23mila detenuti stranieri, 9.840 risultano musulmani, secondo i dati ufficiali. Almeno seimila, però, non si sono dichiarati. Il rapporto di 364 pagine, «La radicalizzazione jihadista nelle istituzioni penitenziarie europee», realizzato dall'esperto di islam nelle carceri, Sergio Bianchi, ne indica 13mila.

A Opera il rischio è basso, ma «la radicalizzazione attraverso l'imam "guerriero", in carcere per reati comuni, esiste - spiega Bianchi -. È una specie di cattivo maestro con una forte valenza operativa, religiosa e carismatica».

A Padova un imam fai da te è riuscito a trascinare i detenuti musulmani verso l'estremismo. L'islamico che passava davanti alla sua cella doveva portargli rispetto, come un capo mafia. Trasferito a Udine e poi a Treviso ha continuato nella sua pericolosa opera di

proselitismo. Non solo: lo stesso Bianchi ha trovato in carcere un libro di Sayyed Qutb ispiratore di Al Qaida, camuffato con un'altra copertina per evitare il sequestro.

Nel carcere di Bari l'imam francese Bassam Ayachi e il suo complice convertito, Raphael Gendron, arrestati l'11 novembre 2008, continuavano a complottare. «Emerge da intercettazioni ambientali, che i due, da dentro il carcere, stavano forse pianificando attentati all'aeroporto di Parigi e discutevano di come colpire gli inglesi con un attentato stile 11 settembre» si legge nel rapporto per la Commissione europea.

«Dietro le sbarre non c'è reclutamento, ma costruiscono delle reti con l'esterno. Entri in carcere come ladro di macchina e ti converti al puro islam - spiega Bianchi -. Nessuno se ne accorge per segnalarlo ai servizi di sicurezza. Esci di galera e vieni reclutato».

In Spagna Mohamed Ghaleb Kalaje, detenuto dal 2001, dava istruzioni sul finanziamento di attività terroristiche dal carcere. I visitatori erano utilizzati come corrieri.

In Francia sono stati individuati, in un rapporto confidenziale del 2008, ben 442 islamici che facevano proselitismo in carcere.

Nei penitenziari inglesi, uno dei detenuti più famosi, Abu Qatada, ispiratore di cellule anche in Italia, preparava documenti contro l'addio alle armi dei terroristi

CRIMINI Sono 80 i terroristi rinchiusi nel nostro Paese: pregano regolarmente e hanno ancora i barboni

egiziani. Richard Reid, il terrorista che voleva far saltare in aria un volo passeggeri con dell'esplosivo nascosto nelle scarpe, si è convertito all'islam in

una prigioniera inglese.

Per la prima volta il carcere di Opera spalanca le porte ad un giornalista, che si mescola ai detenuti musulmani mentre si genuflettono verso la Mecca. La moschea è semplice, con il pavimento ricoperto di tappeti e le pareti dipinte di verde, il colore dell'islam. All'esterno si lasciano le scarpe e colpisce il grande Corano dipinto all'ingresso. Zaine, tunisino, garantisce che «con i cristiani detenuti non ci sono problemi. Il cus-cus lo mangiano pure loro». Mehzali Kamal, da 3 anni e 7 mesi in carcere, lavora dietro le sbarre «così pago l'asilo di mia figlia». Un ragazzino alto e con le spalle come un armadio è dentro per omicidio, ma tutti sembrano aver trovato un senso di riscatto nella preghiera rivolta ad Allah.

«A noi non risulta che in moschea si parli di politica e tantomeno di terrorismo» sottolinea Maria Vittoria Menenti, la graziosa e decisa numero due dell'istituto penitenziario.

A Opera su 1.300 «ospiti», 250 sono stranieri, in gran parte norda-

fricani. «Una volta un detenuto musulmano non voleva parlare con me perché sono donna - racconta la Menenti -. Poi ci ha ripensato, anche se non mi fissava mai negli occhi. Per rispetto evito di entrare in moschea, ma il velo per coprirmi la testa me lo sono messo solo in Egitto quando ero in vacanza».

Nelle carceri italiane si rispetta il vitto islamico, che proibisce la carne di maiale. Particolare attenzione viene riservata nel periodo del Ramadan, la più importante ricorrenza musulmana con un mese di digiuno diurno.

«Una piccola moschea è regolarmente allestita presso la Casa circondariale di Prato, una sala di cultura islamica esiste a Ferrara ed un'apposita saletta per la preghiera è prevista a San Gimignano» informa il ministero della Giustizia. Valvole di sfogo spirituale di questo genere sono utili in tutte le carceri. E forse sarebbe meglio avere, al fianco dei 250 cappellani cristiani, degli imam ufficiali, preparati e moderati.

In Italia ci sono circa 80 islamici dietro le sbarre per reati connessi al terrorismo. Dal 2009 li hanno concentrati in quattro istituti di pena: ad Asti, Macomer, Benevento e Rossano. A Opera, invece, sono arrivati Adel Ben Mabrouk, Nasri Riadh e Moez Abdel Qader Fezzani, ex prigionieri di Guantanamo. Chi li controlla ogni giorno racconta che parlano in italiano. La guerra santa in Afghanistan l'hanno abbracciata dopo aver vissuto come extracomunitari nel nostro Paese. Non si possono incontrare fra loro e vivono in celle singole. Pregano regolarmente con molta devozione e hanno mantenuto i barboni islamici.

Bianchi spiega che gli 80 terroristi «hanno una forte preparazione militare, con capacità di guida organizzativa e logistica delle gang carcerarie».

Un pericolo concreto è quello di rivolte. Già sono state segnalate proteste dei musulmani legate al sovraffollamento (700 detenuti in più ogni mese). «Lo scenario più probabile è una rivolta con agenti penitenziari presi in ostaggio - prevede Bianchi -. Ricordiamoci che i terroristi sono pronti a morire in nome del Jihad». Un anno fa un gruppo di islamici detenuti a Macomer ha fatto pubblicare su internet una lettera di protesta, per presunte persecuzioni religiose e civili del regime di massima sicurezza.

Secondo il rapporto per Bruxelles esiste un terzo preoccupante scenario: «Nei documenti di Al Qaida e loro affiliati, si istiga a rapire civili occidentali oppure i nostri soldati per liberarli in cambio di islamici detenuti nelle carceri europee».

IL SOTTOSEGRETARIO/ LAMBERTI CASELLATI

«Il rischio estremismo c'è Ma l'isolamento funziona»

Il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Lambert Casellati, ha scritto la prefazione del rapporto per Bruxelles «La radicalizzazione jihadista nelle istituzioni penitenziarie europee».

Sottosegretario esiste un pericolo di estremismo islamico nelle carceri italiane?

«La realtà carceraria costituisce un pericoloso bacino di coltura per il fondamentalismo, che potrebbe svilupparsi sia attraverso il contatto con altri reclusi e l'accesso a materiali radicali, che per l'influenza di persone esterne al carcere in contatto con i detenuti. In Italia si è deciso di concentrare i musulmani terroristi o imputati di reati connessi

al terrorismo, in quattro carceri, Macomer, Benevento, Asti e Rossano, creando un regime speciale».

Quali sono gli strumenti per evitare il proselitismo jihadista?

«Alla dimensione repressiva l'Italia ha accompagnato un impegno che si articola in varie direzioni: da un lato, ha ritenuto utile valorizzare il contributo dell'islam moderato, con il quale è già in atto un dialogo fecondo. Dall'altro, ha utilizzato tutte le moderne tecnologie, anche le più sofisticate, per individuare atteggiamenti sospetti (su internet, via sms, twitter) e quindi prevenire azioni pericolose».

I detenuti islamici spesso si lamentano perché pochi istituti



Scelta
I più radicali sono concentrati in quattro istituti, a regime speciale

Controllo
Questa strategia serve a prevenire il pericolo di proteste violente

Confusione
Tocca ai dirigenti individuare il singolo imam di riferimento



SICUREZZA

Il sottosegretario alla Giustizia Maria Elisabetta Lambert Casellati si è occupata di redigere la prefazione al rapporto «La radicalizzazione jihadista nelle istituzioni penitenziarie europee»

FBIL

www.faustobiloslavo.eu

Un mare di offerte. Tutto Incluso!

A PARTIRE DA €34
1 PASSAGGIO PONTE
AUTO O MOTO AL SEGUITO

A PARTIRE DA €35
1 PASSAGGIO POLTRONA
AUTO O MOTO AL SEGUITO

A PARTIRE DA €45
1 PASSAGGIO PONTE/POLTRONA
AUTO O MOTO AL SEGUITO

* Questo tariffe speciali sono onnicomprensive, e prevedono alcune restrizioni: sono per tratta, in numero limitato (variabili in base alla data di partenza e alla linea) e fino ad esaurimento dei posti ad esse assegnati, presenti dall'1/5 al 30/9; NON RIMBORSABILI nemmeno parzialmente né cumulabili con altre offerte; per passeggeri con auto fino a 5 alle m. 1,8 o moto.
** Il costo della chiamata da apparecchio fisso, senza scatti alla risposta, è di 18,00 centesimi di euro/min. IVA inclusa. Da mobile il costo è di massimo centesimi di euro 15,92 alla risposta e di centesimi di euro 48,96 al minuto, IVA inclusa. Il costo decorre dalla richiesta di indicare se il chiamante è privato od agenzia.
(1) Solo su unità che dispongono di poltrone di 2ª classe.

ULTERIORI TARIFFE PER I COLLEGAMENTI:
GENOVA-OLBIA, GENOVA-ARBATAX,
C.VECCHIA-CAGLIARI, NAPOLI-CAGLIARI,
PALERMO-CAGLIARI, TRAPANI-CAGLIARI

Per maggiori informazioni:
Call Center 892.123**
Tutti i giorni dalle 9 alle 22

BIGLIETTERIA ON-LINE
www.tirrenia.it
Società del Gruppo Tirrenia: Tirrenia - Siremar